

la settimana nel mondo

Il « colpo » di Saigon

Sanguinoso epilogo dell'ormai lunga vertenza tra gli Stati Uniti e il loro fantoccio nel Viet Nam del sud, Ngo Dinh Diem. Travolto da una sollevazione militare della quale è stato parte integrante l'intervento politico-militare dei suoi ex-protettori, l'odioso tiranno ha trovato la morte in circostanze misteriose. Un « comitato di generali », presieduto da Duong Van Minh, ha assunto i poteri, che promette di trasferire al più presto ad un'autorità civile.

Quali sviluppi sia destinata ad avere questa « operazione a caldo » tentata in extremis nel corso del regime filo-imperialista, è troppo presto per dire. A Washington, il senatore Mike Mansfield, uno dei portavoce più in vista della amministrazione Kennedy, assegna che il colpo di Saigon sarà il primo passo verso una « revisione » della politica statunitense nel Viet Nam del sud e nel sud-est asiatico. I nuovi capi sud-vietnamiti, d'altra parte, proclamavano fin dalle prime ore del *putsch* il loro proposito di porre termine alla persecuzione dei buddisti ma di continuare a oltranza la lotta armata contro il Fronte dei partiti democratici. Tra queste indicazioni vi è una contraddizione evidente, dal momento che proprio la repressione delle più legittime aspirazioni popolari costituisce l'essenza della tirannia diemista.

In realtà, nel Viet Nam del sud come già nel Laos, ciò che è entrato in crisi è tutta la politica americana dell'ultimo decennio: quella che si è espresso nel rifiuto opposto alla soluzione pacifica proposta dalla conferenza di Ginevra e nel tentativo di mantenere ad ogni costo, nella periferia indocinese, una testa di ponte dell'imperialismo. Ogni tentativo di conservare, sia pure dietro nuove mascherature, la sostanza, condanna in perenne i dirigenti americani e i loro muovi amici ai fallimenti.

L'Algeria ha festeggiato venerdì il nono anniversario della sua insurrezione nazionale nel segno di una vittoria rivoluzionaria, che è anche una vittoria della pace. Ben Bella e Hassan II hanno

Sarà resa pubblica questa sera

SFIO e PCUS firmano una dichiarazione comune

Mollet conferma le positive impressioni ricavate dal viaggio e dai colloqui
Mercoledì la relazione alla direzione socialdemocratica francese

Dalla nostra redazione

MOSCIA, 2. La conversazione tra la delegazione del Partito socialdemocratico francese e quella del Partito comunista dell'Unione sovietica si sono concluse oggi, verso mezzogiorno, con l'approvazione di un comunicato congiunto che sarà pubblicato, molto probabilmente, tra domenica e lunedì, cioè qualche ora prima della partenza dei dirigenti della SFIO per Parigi.

Questa sera, Mollet e i suoi compagni di partito, rientrati da Minsk e da Leningrado, hanno tenuto questa attenzione generale. La visita di Rusk a Bonn si è risolta, come previsto, in chiave interlocutoria ed è stata seguita da nuove e nette assicurazioni, da parte di Kennedy, circa la permanenza delle scuole divisioni americane nella Germania occidentale. L'ONU ha preso posizione, a grandissima maggioranza, a favore di un'estensione della tregua nucleare ai testi sotterranei. (L'iniziativa è di tutte le nazioni rappresentate a Ginevra e non vi è menzione delle tesi americane sulla necessità di ispezioni) e per un'azione radicale contro ogni manifestazione di razzismo: al pari degli Stati Uniti, l'Italia si è scandalosamente astenuta dal voto su questo problema.

Al « palazzo di vetro » si è parlato nei giorni scorsi con insistenza di un piano statunitense inteso a rovesciare nel Congo il governo Adula, sospetto di orientamenti nuovi nel campo della politica africana e sul piano interno. Il segretario dell'ONU, U Thant, ha espresso al delegato americano, Stevenson, le sue preoccupazioni in proposito.

e. p.

problem che riguardano il rafforzamento della pace — tutto ciò che riguarda la pace e l'apporto che socialisti e comunisti possono dare al suo rafforzamento.

Sull'ultimo gruppo di problemi riguardanti l'evoluzione della società sovietica abbiamo già riferito, tenendo conto delle opinioni di Mollet. L'ex presidente del Consiglio francese era stato a Mosca nel '56 e a 7 anni di distanza, non ha potuto non rilevare considerevoli mutamenti e trarre le necessarie conclusioni: « Basta guardare nel mondo. Da questo punto di vista, abbiamo stimato la possibilità di creare posti di controllo che impediscano attacchi di sorpresa, lo stato dei rapporti franco-tedeschi, il rafforzamento automobilistico, per cogliere il senso di questa evoluzione ».

Probabilmente non si tratta soltanto di questo: c'è anche il modo di discutere, di affrontare i problemi, di rientrare in un piano statunitense inteso a rovesciare nel Congo il governo Adula, sospetto di orientamenti nuovi nel campo della politica africana e sul piano interno. Il segretario dell'ONU, U Thant, ha espresso al delegato americano, Stevenson, le sue preoccupazioni in proposito.

a. p.

Dopo un'altra giornata di scontri
a Figuig e Ben Ounif

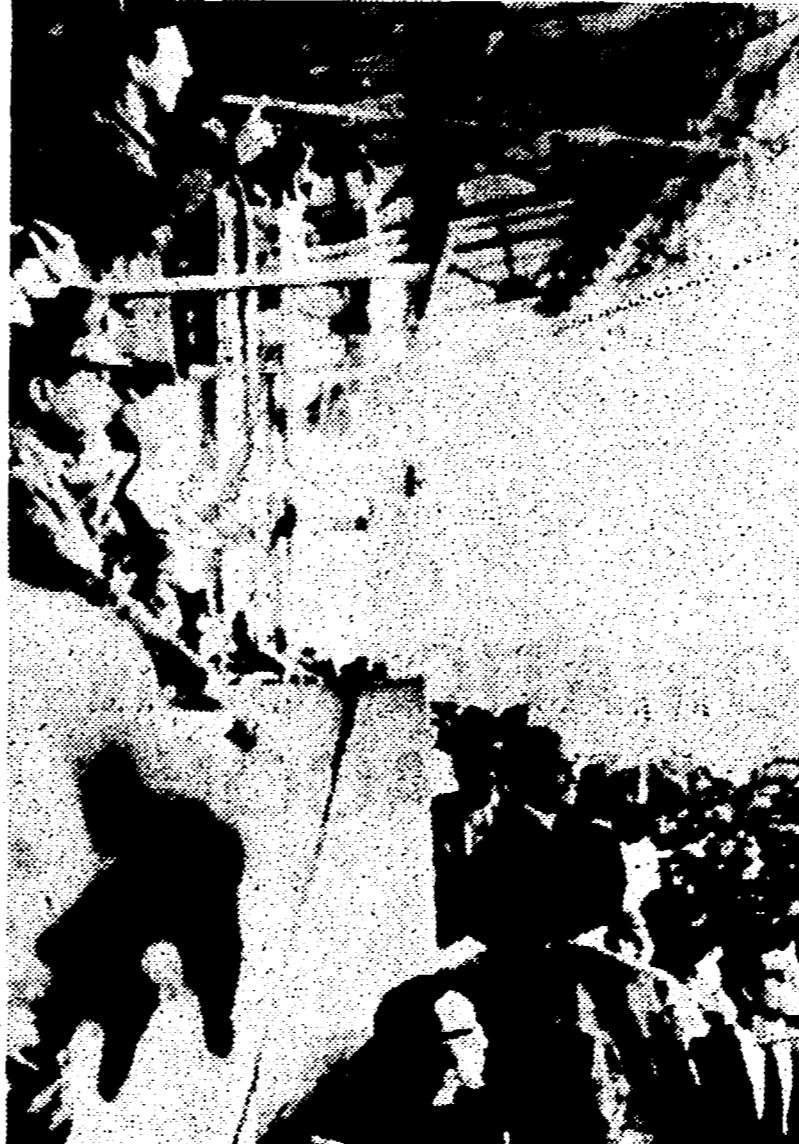
La tregua è in atto tra Algeria e Marocco

Un altro gruppo di ufficiali del Mali della commissione di controllo è partito da Algeri per la zona di frontiera

ALGERI, 2 Solo stasera tardi, quasi 24 ore dopo l'ora fissata per la cessazione del fuoco le ostilità sono effettivamente cessate in tutti i settori della frontiera algero-marocchina. Lo ha comunicato, in notte, il comando operativo algerino, da Colomb-Bechar. Il comunicato dice che allo inizio della serata è cessato il duello di artiglierie nella zona di Figuig-Beni Ounif, e da allora non è più ripreso. Gli algerini occupano tuttora le alture che dominano

la tregua stabilita a Béjaïa per la mezzanotte del primo novembre era stata poco dopo violata dalle forze armate marocchine che hanno cannoneggiato il centro abitato di Beni Ounif, pochi chilometri a nord di Colomb-Bechar. All'alba la situazione peggiorava ulteriormente tanto che le forze algerine si vedevano costrette al contrattacco; nel tardo pomeriggio di oggi duelli di artiglierie e sporadici scontri armati duravano ancora lungo il tratto di confine fra Beni Ounif e Figuig. Un comunitato al di fuori del comando dell'esercito nazionale algerino informava che gli attacchi marocchini contro Beni Ounif erano cominciati poco dopo la mezzanotte ed erano continuati fin verso le tre.

« I sopravvissuti — diceva il comunicato algerino — sono fuggiti per sottrarsi al fuoco delle artiglierie marocchine. Corti di profughi, donne, vecchi e bambini, hanno affollato e affollano i sentieri e le strade che portano a Colomb-Bechar. Questa mattina, alle ore 6.45 (ora italiana), dopo una tregua durata circa due ore, le forze armate marocchine, per le quali la cessazione del fuoco avrebbe potuto intervenire in nottata, Bouteflika aveva detto: « Per conto mio, non dubito della buona fede dei dirigenti marocchini e penso che essi prenderanno tutte le misure necessarie per porre fine a questo stato di cose ». E aveva aggiunto: « Questo pomeriggio vi erano ancora alcuni scontri, ma l'impressione che essi



ALGERI — Il presidente Ben Bella durante il comizio per l'anniversario della rivoluzione algerina. (Telefoto)

vare una soluzione pacifica alla nostra vertenza col Marocco ».

Circa la situazione a Figuig e in particolare una notizia che proveniva da Rabat, secondo cui una effettiva cessazione del fuoco avrebbe potuto intervenire in nottata, Bouteflika aveva detto: « Per conto mio, non dubito della buona fede dei dirigenti marocchini e penso che essi prenderanno tutte le misure necessarie per porre fine a questo stato di cose ». E aveva aggiunto: « Questo pomeriggio vi era ancora alcuni scontri, ma l'impressione che essi

DALLA PRIMA PAGINA

Viet Nam

erano tenuti da Diem nella capitale come il più sicuro sostegno della sua dittatura. Ma nei giorni scorsi, il governo americano aveva posto l'aut-aut: o i « reparti speciali » venivano inviati al fronte della guerra o Washington avrebbe sospeso gli aiuti per il loro mantenimento. Diem dovette piegare il capo e il 30 ottobre firmava l'ordine per il trasferimento che aveva luogo il giorno successivo. Meno di 24 ore dopo i generali ribelli scatenavano l'attacco. La circostanza è certamente tutt'altro che fortuita ed è una conferma dell'accordo dei capi degli insorti con gli americani.

Le navi della settima flotta continuano a far rotta verso le acque del Sud Vietnam e sulla loro scia è partita oggi da Hong Kong anche la portarei americana « Hancock ». Inoltre dalla base di Okinawa sono partiti contingenti del non reggimento della terza divisione di marines americani.

Gli uomini che hanno preso il potere a Saigon sono più buddisti. In questo momento non è ancora chiaro se il governo provvisorio sia già stato costituito o sia per essere costituito, né è facile stabilire le funzioni che esplicano da un lato il consiglio militare e dall'altro il comitato rivoluzionario, composto presieduti da generali buddisti.

I generali ad ogni modo hanno già annunciato il loro programma. Una dichiarazione del gen. Le Van Kim a nome del consiglio militare lo riassume così: « combattere il comunismo restante nel gruppo delle nazioni libere ». Il comitato rivoluzionario, dal canto suo, ha soppresso il regime presidenziale, sospeso la costituzione, sciolto il parlamento, proclamato lo stato d'assedio, ha instaurato la censura sulla stampa e ha fatto le seguenti nomine: governatore militare di Saigon, generale Tot That Dinh; sindaco della capitale e capo della polizia, gen. Mai Huu Xuan; capo dei servizi d'informazione, gen. Tran Tu Oai.

Un primo commento ufficiale della Repubblica democratica del Vietnam del sud per bocca del capo dell'ufficio stampa del ministero degli Esteri, Le Chang. Egli ha detto oggi che il colpo è stato attentamente preparato e che la partecipazione degli Stati Uniti si avverte in modo chiaro. La famiglia di Ngo Dinh Diem ha servito fedelmente l'imperialismo americano per lungo tempo e perciò si è tanto discredito da divenire un ostacolo alla trasformazione del Vietnam del sud in una nuova colonia degli Stati Uniti. Il governo USA ha trovato ora un servitore più utile. Ad un regime dittoriale se ne è sostituito un altro, e ciò è dimostrato in particolare dalle affermazioni dei dirigenti del « Consiglio rivoluzionario militare », che hanno rovesciato Ngo Dinh Diem.

Negli ambienti governativi di Washington si sostiene che gli Stati Uniti non erano a conoscenza dei preparativi del colpo di Stato e sono del tutto estranei agli avvenimenti del Vietnam del sud. Nessuno crede a queste tesi che contrastano con tutta la politica verso Saigon di queste ultime settimane. E del resto, senza periferia, la *New York Herald Tribune* scrive: « Nonostante la netta smentita del dipartimento di stato americano, che il governo degli Stati Uniti sia coinvolto nella rivolta in corso a Saigon, questa rivolta è la nostra vittoria. Se la giunta militare consolidata rapidamente il proprio potere ed è in grado di sanare le divisioni che sorsero attorno al presidente Diem, questo sarà un bene ». E il *New York Times*: « L'unica cosa che sorprende in questa situazione è che non sia avvenuta prima. Non è chiaro quali legami, se pure ne esistono, vi siano fra i funzionari americani a Saigon e i ribelli militari. Ma è improbabile che i capi del debole esercito del Vietnam del sud avessero bisogno di più di un'assicurazione che un cambiamento di regime ».

Un primo rapporto della commissione sulle condizioni militari esistenti lungo tutta la linea di frontiera è previsto di qui a quattro giorni. E aveva aggiunto: « Questo pomeriggio vi era ancora alcuni scontri, ma l'impressione che essi

sarebbe stato considerato con favore negli Stati Uniti ».

A Washington il Presidente Kennedy ha annullato gli impegni per il weekend per restare alla Casa Bianca dove ha presieduto due riunioni a breve distanza l'una dall'altra alle quali hanno partecipato il Segretario di Stato Rusk, il ministro della Difesa McNamara, il presidente del comitato dei capi di stato maggiore gen. Taylor, il capo dei servizi segreti (CIA) MacCone e numerosi alti funzionari del Dipartimento di Stato.

E' già stato possibile, comunque, raccogliere alcune dichiarazioni che in qualche modo anticipano la posizione delle diverse formazioni politiche.

La Federazione regionale comunista individua sostanzialmente nella proposta dell'U.V. la conferma di quella linea di politica regionalista unitaria, fondata sulla netta condanna di qualsiasi discriminazione. Il compagno Piero Germano, segretario regionale del Partito comunista, ha dichiarato in proposito: « La « AVANT » Pieraccini scrive sull'Avanti! di oggi, riferendosi ai commenti al Congresso socialista, che « gli avversari del centro-sinistra cercano con ogni mezzo di trovare le strade che possano individuare un risultato positivo delle prossime trattative governative ». Dopo avere affermato che la continuità della azione dell'U.V. sul terreno unitario e democratico, nell'interesse dell'autonomia e della Valle. Una tale dichiarazione respinge l'esponente nemico, affermando che il problema della partecipazione diretta dei socialisti al governo non è molto certo per il ripiegamento di un partito di antica opposizione popolare come il nostro dinanzi alle tentazioni del potere, ma dalla consapevolezza dell'importanza decisiva della lotta che oggi si conduce. Semmai, in questa problematica dell'ascesa di un governo provvisorio sia già stato costituito o sia per essere costituito, la continuità della azione dell'U.V. sul terreno unitario e democratico è più importante che la proposta dell'U.V. per la realizzazione delle forze antifasciste ed autonome per la piena attuazione dello statuto speciale e per l'amministrazione regionale unitaria, democratica e popolare ». Il PSI ha annunciato che la proposta dell'U.V. verrà esaminata con la massima attenzione nel corso della prossima settimana.

Aprioristicamente negativo sembra l'atteggiamento della Dc. L'avv. Torrione, del direttivo regionale democristiano, pur parlando a titolo personale, ha dichiarato che la proposta ormai giunta a maturazione.

VAL D'AOSTA Novevole eco ha suscitato la proposta formulata dall'Union Valdôtaine, in tutti i partiti, escluso quello neofascista, per la formazione di un governo regionale accollato in quanto equivale ad ignorare il risponso elettorale. Secondo l'esponente del Pci, il numero degli iscritti alla Federazione regionale comunista non è accollato in quanto equivale ad ignorare il risponso elettorale. Secondo l'esponente del Pci, il numero degli iscritti alla Federazione regionale comunista non è accollato in quanto equivale ad ignorare il risponso elettorale. Secondo l'esponente del Pci, il numero degli iscritti alla Federazione regionale comunista non è accollato in quanto equivale ad ignorare il risponso elettorale.

MILANO: decine di reclutati nella zona di Baggio si sono avuti 24 nuovi iscritti, cinque reclutati alla fabbrica Bizerba, 4 alla Wanda, 7 a Rozzano, 5 a Locate Triulzi, 4 ad Opera. Il compagno Antonio Farioli di Legnano ha ritenuto che la proposta dell'U.V. verrà esaminata con la massima attenzione nel corso della prossima settimana.

ROMA: decine di reclutati nella zona di Baggio si sono avuti 24 nuovi iscritti, cinque reclutati alla fabbrica Bizerba, 4 alla Wanda, 7 a Rozzano, 5 a Locate Triulzi, 4 ad Opera. Il compagno Antonio Farioli di Legnano ha ritenuto che la proposta dell'U.V. verrà esaminata con la massima attenzione nel corso della prossima settimana.

ENNA: nella prima delle « quattro giornate » si sono avuti nel capoluogo 100 reclutati e 50 iscritti.

REGGIO EMILIA: Budrio ha ritenuto il 55% degli iscritti, Canolo il 50%, Mandri il 35%. Nel capoluogo si contano già 45 reclutati.

Tesseramento

late l'Oreal che ha raggiunto il 100%, l'Agnès II 90%, i dipendenti comunali il 50%.

CATANZARO: nel corso di una festa per il lancio delle « quattro giornate » duecento iscritti al partito e trenta iscritti alla FGCI hanno rinnovato la tessera per il 1964.

MILANO: decine di reclutati nella zona di Baggio si sono avuti 24 nuovi iscritti, cinque reclutati alla fabbrica Bizerba, 4 alla Wanda, 7 a Rozzano, 5 a Locate Triulzi, 4 ad Opera. Il compagno Antonio Farioli di Legnano ha ritenuto che la proposta dell'U.V. verrà esaminata con la massima attenzione nel corso della prossima settimana.

ROMA: la sezione di Arsolì ha raggiunto il 100% dei tesserati e 5 reclutati. Genzano I ha ritenuto il 120% dei compagni con 2 reclutati. S. Polo ha raggiunto il 100% con 5 reclutati. Anguillara l'85% con 11 reclutati. S. Lorenzo ha ritenuto 300 compagni e Aurelia 200. Nuova Alessandria 130 e Primavalle 71. La cellula della N.U. di Monte Sacro ha ritenuto al 100% con una media per tessera di 5.000 lire.

ENNA: nella prima delle « quattro giornate » si sono avuti nel capoluogo 100 reclutati e 50 iscritti.

REGGIO EMILIA: Budrio ha ritenuto il 55% degli iscritti, Canolo il 50%, Mandri il 35%. Nel capoluogo si contano già 45 reclutati.

L'editoriale

sabili del movimento operaio a gettare, proprio ora, la spugna (ammesso per assurso che un dirigente responsabile del movimento operaio la spugna possa o debba gettarla mai).

Il semplicismo delle scelte proposte da Nenni, e sostanzialmente bocciate dal 35. Congresso del Psi, non consiste nella denuncia d'un'offensiva in atto della destra conservatrice — offensiva che esiste — ma nel colorito « alla '22 » che si vuole dare a quest'offensiva, e nella proposta di battere tale offensiva dando modo alla destra di realizzare il suo principale obiettivo: quello di allentare o spezzare la pressione esercitata sulle strutture economiche e politiche dal movimento operaio, neutralizzando o addirittura alleandosi una parte del movimento operaio stesso.

Da due anni a questa parte, il problema del centro-sinistra, cioè della soluzione parlamentare della crisi politica italiana, è tutto qui: il centro-sinistra deve rappresentare uno spostamento reale a sinistra dell'asse della vita italiana, o deve rappresentare uno spostamento a destra del Partito socialista, e dunque uno spostamento a destra di tutta la situazione del Paese? A questa domanda Nenni ha risposto optando per il secondo coro del dilemma, cercando di nascondere al Congresso e al movimento operaio che spostamento a destra del Psi significherebbe spostamento a destra di tutta la situazione, ed anzi cercando di fare intendere il contrario. Si ha l'impressione che ciò non gli sia riuscito e che, per merito della sinistra e di una parte della stessa corrente autonomista, il problema delle « condizioni » politiche e programmatiche per la partecipazione ad un governo di centro-sinistra prevaia oggi, nel Partito socialista, sul problema che, comunque e a qualsiasi condizione attuata, questa partecipazione rappresenterebbe di per sé cosa buona.

In ogni caso, sembra evidente che il piano morodoro-tearagattiano si presenta oggi di non facile attuazione, e che in ogni caso le manovre di vertice e i trucchi da giocare che Moro si appresta a sviluppare potranno soltanto approfondire e non attenuare, se solo manovre di vertice e trucchi da giocare saranno, la profonda crisi politica che c'è nel Paese e può essere risolta in modo positivo solo accettando quella prospettiva di rinnovamento che è già matura nella coscienza della maggioranza del popolo.

MARIO ALICATA - Direttore

LUIGI PINTOR - Condirettore

Tadeo Conca - Direttore responsabile</h3